



# Progetto Agata Smeralda Onlus

## Un progetto per la vita e la dignità della persona umana

Notiziario dell'associazione Progetto Agata Smeralda - Onlus - Ente Morale (D.M. 7 Aprile 2000)

Anno XVI- n. 2 - Aprile 2013 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20 lettera c, Legge 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio P.T. di Firenze C.M.P. Castello, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

[www.agatasmeralda.org](http://www.agatasmeralda.org)

[www.agatasmeralda.org](http://www.agatasmeralda.org)



Il tuo

# 5X1000

## al Progetto Agata Smeralda

### UN GESTO D'AMORE PER UNA BELLA STORIA D'AMORE

In oltre 20 anni di impegno abbiamo aiutato più di 25.000 bambini, siamo ancora al loro fianco nelle favelas brasiliane, ad Haiti, in Uganda e in altre parti povere del mondo, gestiamo case di accoglienza per ragazze madri e bambini diversamente abili, centri di formazione professionale e presidi sanitari: offriamo loro non soltanto denaro, ma amore ed un futuro di speranza.

Con il tuo 5 per mille aiutaci a proseguire nel nostro cammino verso la vita

**QUESTI I PROGETTI REALIZZATI DAL 2008 AL 2012 CON I PROVENTI DEL 5X1000, PER UNA SOMMA COMPLESSIVA DI € 617.192,81**

- Costruzione Scuola Don Paolo Tonucci a Itabuna - Bahia (Brasile)
- Ampliamento Orfanotrofio e acquisto attrezzature - Ashwasa Bhawan - Cochin (India)
- Mantenimento scuola Madinga (Congo)
- Acquisto di alimenti per mense carcerati (Burkina Faso)
- Acquisto di un pulmino per la Casa di accoglienza per giovani disabili nella favela di Lobato a Salvador - Bahia (Brasile)
- Invio container di generi alimentari alla Caritas Diocesana di Keren (Eritrea)
- Progetto "Madri gestanti" di Padre F. Caprini a Salvador - Bahia (Brasile)
- Acquisto di attrezzature elettromedicali per l'ambulatorio medico di Scutari (Albania)
- Acquisto fabbisogno annuale materiale di consumo ambulatori CSDL a Salvador Bahia (Brasile)
- Scuole Diocesi Port-de-Paix (Haiti)
- Acquisto panettoni per i bambini adottati a distanza (Brasile)
- Progetto Centro di Accoglienza Sociale "Speranza dei Poveri" - Diocesi di Bagè - RS (Brasile)
- Centro Sociale Dom Lucas Moreira Neves a Salvador Bahia: corsi professionali per l'accesso all'università di giovani delle favelas
- Progetto Arte-Circo-Educazione a Salvador Bahia per la partecipazione dei bambini di Agata Smeralda ai corsi di arte circense
- Acquisto e invio di medicinali per presidi sanitari gestiti dai missionari nel sud del mondo tramite il Centro Missionario Medicinali Onlus \*
- Acquisto di un Taxi Bus per il villaggio di Madinga (Rep. Dem. Congo)
- Ampliamento e ristrutturazione del Centro di Formazione e Educazione Popolare a Bagè (Brasile) per le attività al servizio della gioventù
- Acquisto generi alimentari per bambini con paralisi cerebrale a Salvador - Bahia (Brasile)

\*Albania, Bangladesh, Bolivia, Burkina Faso, Burundi, Cameroun, Ciad, Costa d'Avorio, Congo Brazzaville, Eritrea, Filippine, Honduras, Kenya, Malawi, Nigeria, Rep. Centro Africana, Rep. Dominicana, Rwanda, Senegal, Tanzania, Togo, Uganda, Zambia

Per esprimere la scelta basta mettere la propria firma sul modulo della dichiarazione dei redditi nel primo riquadro relativo al sostegno del volontariato e delle onlus e indicare il codice fiscale dell'associazione Progetto Agata Smeralda Onlus che è:

# 04739690487



## La tua FIRMA per la VITA

### AVVISO IMPORTANTE

#### A tutti gli adottanti!

Dopo un lungo e impegnativo lavoro di digitalizzazione da parte dell'Associazione, è ora possibile offrire un nuovo servizio informativo a tutti i nostri adottanti a distanza. Sul sito web [www.agatasmeralda.org](http://www.agatasmeralda.org) è ora presente un'apposita "area adottanti", mirata a coinvolgere ciascuno in modo più diretto, avvicinandolo al bambino adottato a distanza. Ogniqualvolta, infatti, sarà pubblicata sul sito una notizia riguardante il bambino, o il gruppo a cui questo appartiene, riceverà un avviso nella sua casella di posta elettronica, con l'invito ad accedere nell'area riservata. Inizialmente le notizie saranno relative soprattutto alla situazione socio-culturale a cui fa riferimento il gruppo di appartenenza del bambino. Ciascun adottante avrà inoltre la possibilità di verificare lo stato dei suoi versamenti e di aggiornare il nominativo, l'indirizzo, i numeri telefonici, la password e l'indirizzo mail.

Siamo certi che si tratti di un servizio utile, interessante ed anche vantaggioso per tutti perché, attraverso tale procedura, potremo risparmiare notevolmente in spese postali. Tutto ciò a vantaggio dei nuovi progetti di cooperazione e solidarietà umana che potranno essere finanziati con questi fondi.

Per questo ci rivolgiamo ad ogni adottante. Per dare accesso a quest'area abbiamo bisogno che ci venga fornito, se in possesso, un indirizzo mail funzionante da associare alla sua adozione. Chiediamo quindi la cortesia di farcelo pervenire per mail, scrivendo a [info@agatasmeralda.org](mailto:info@agatasmeralda.org), oppure inviandolo per fax, o all'indirizzo postale del Progetto Agata Smeralda Onlus, o ancora inserendolo direttamente nel nostro sito web [www.agatasmeralda.org/sendmail](http://www.agatasmeralda.org/sendmail), nell'apposito spazio, indicando il suo numero adottante.

Non appena possibile, provvederemo a far avere ad ognuno i dati di accesso.





**U**n aiuto concreto. Come concrete possono essere solo certe scelte di vita. Il **Progetto Agata Smeralda**, l'associazione che da anni cerca di dare a tutti in ogni parte del mondo la stessa dignità di vita, incrocia oggi la sua esperienza con quella di un ragazzo fiorentino che da più di 3 anni opera in **Tanzania**.

**Gabriele Maneo**, 28enne di San Bartolo a Cintoia, appena dopo essersi laureato presso la Facoltà di Agraria è infatti entrato a far parte del progetto che la Cooperativa Agricola di Legnaia aveva deciso di intraprendere, nel 2009, in Tanzania: migliorare la resa dei terreni, portando nuovi strumenti e metodi di coltivazione e lavoro alla popolazione locale. "Noi operiamo ad Itigi - spiega Gabriele - che si trova nelle zone aride degli altipiani centrali della Tanzania. Il nostro riferimento è l'Ospedale St. Gaspar, sorto nel 1989 ad opera dei missionari del Preziosissimo Sangue. L'obiettivo che ci siamo posti da subito è stato non tanto quello di portare aiuti estemporanei, ma di insegnare metodi di lavoro e creare centri di formazione in una zona davvero difficile da gestire: la stagione delle piogge dura circa 3 mesi all'anno e poi più niente. La popolazione riesce a vivere, spesso a sopravvivere, solo di quello che riesce a produrre in quei mesi".

Ad oggi i risultati sono stati davvero importanti: "Superata la diffidenza iniziale, perché questo è da sempre un popolo di agricoltori con i suoi metodi e le sue tradizioni - chiarisce Gabriele - siamo riusciti a far nascere dei veri e propri gruppi di lavoro. Ognuno, e parliamo di circa 1.000 persone, lavora seguendo i nostri metodi e i nostri consigli e riesce ad ottenere il massimo da quella terra. Vengono scelti autonomamente i referenti che si rivolgono a noi per progredire e programmare il lavoro, si è innescata una catena sociale e lavorativa davvero straordinaria".

E' chiaro che fondamentali diventano gli aiuti che mezzi e strumentazioni possono fornire: "Per arare manualmente un ettaro di questa terra ci vogliono circa 400 ore, con un trattore potremmo fare questo lavoro in 2 ore. Ad oggi abbiamo un trattore, ma ce ne servirebbe un altro. Con un altro trattore ci sarebbero almeno altre 200 famiglie che

# Agata Smeralda: un TRATTORE per la TANZANIA

Un invito alla grande famiglia di Agata Smeralda a dare il proprio contributo ad un progetto concreto che sta dando grandi risultati



Un trattore per migliorare la vita di oltre 200 famiglie africane

potrebbero trarne grandi vantaggi". Proprio per l'acquisto di questo trattore le esperienze di Gabriele e della Cooperativa di Legnaia si sono incontrate con quella di "Agata Smeralda": "da sempre ci muoviamo in questa direzione - spiega il Professor Mauro Barsi, Presidente del Progetto Agata Smeralda - ovvero non solo portando aiuti, ma anche cercando di creare veri e propri centri di formazione e scuole. Quello che accade ormai da anni in Brasile con il nostro progetto ne è la miglior testimonianza. Crediamo quindi che questo trattore, che sarà intestato all'Ospedale di Itigi, rappresenti al meglio le nostre idee: dare un contributo reale che serva per il presente, ma anche e soprattutto per il futuro alle popolazioni coinvolte".

Da qui l'invito alla grande famiglia di "Agata Smeralda", e a chiunque lo vorrà, di dare un proprio contributo per l'acquisto del mezzo: sarà sufficiente fare un versamento attraverso il Conto Corrente Postale 502500 intestato al Progetto Agata Smeralda Onlus, indicando nella causale "Trattore per la Tanzania". Il costo del trattore è di Euro 20.000,00. Per ogni ulteriore informazione è comunque possibile consultare il sito [www.agatasmeralda.org](http://www.agatasmeralda.org).

Per Gabriele intanto è il momento di ripartire: "Vivo in Africa circa 10 mesi all'anno, il prossimo viaggio prenderà il via a metà Gennaio e durerà sino a Giugno. Sono partito per la Tanzania nel 2009 e sono ancora lì..."

## UN APPELLO PER AIUTARE DONNE AFRICANE

### Luce cercasi per ospedale in Uganda

**D**are luce ad un ospedale rurale in Uganda: trovare 35 mila euro che servono a un medico fiorentino, Stefano Santini, per un impianto di energia elettrica davvero efficace nell'ospedale di Kalongo (il "Dr Ambrosoli Memorial Hospital") e in particolare 9 mila euro necessari per le prestazioni sanitarie del reparto di maternità aiutando le tante donne che, in quella zona, partorendo rischiano di morire. E' questa la prima grande sfida 2013 di "Agata Smeralda", associazione che da Firenze opera in favore delle adozioni a distanza e, più in generale, per la dignità e promozione umana in varie zone nel sud di un mondo ingiusto.



Quell'ospedale africano - sottolinea il Presidente del Progetto Agata Smeralda, Mauro Barsi - ha fame di energia elettrica per svolgere al meglio e

in sicurezza la propria attività. E' una struttura con 302 posti letto, nel distretto di Agago (Nord Uganda) fondata nel 1956 dal medico e missionario comboniano Giuseppe Ambrosoli. Ha un bacino d'utenza di almeno 600 mila persone ed è primario punto di riferimento per la chirurgia e, ancora più, per la ostetricia-ginecologia. Parte integrante dell'ospedale è anche una Scuola di Ostetricia, riconosciuta dal Ministero della Sanità ugan-dese come la migliore del Paese.

Per oltre venti anni, dalla fine degli anni '80, l'ospedale si è trovato a operare in condizioni di estrema difficoltà per colpa della lunga guerra civile in gran parte del Nord Uganda. A partire dal 2009, con il ristabilirsi delle condizioni di pace e di sicurezza, ha avviato un importante processo di ammodernamento delle strutture, per meglio rispondere ai crescenti bisogni della

popolazione. Attualmente si contano circa tremila parti all'anno e, di questi, oltre 400 sono cesarei.

Tra i bisogni primari che spesso in Africa risultano carenti (acqua, cibo, medicinali) uno fra i principali è legato all'energia elettrica. Per un ospedale è vitale disporre di sufficiente corrente elettrica 24 ore su 24. A Kalongo, poiché l'erogazione dalla rete nazionale vede il ripetersi di frequenti e lunghi black-out, la direzione ospedaliera si è dotata di due generatori a gasolio che devono essere alimentati e mantenuti; ciò comporta costi elevati che l'ospedale ha difficoltà a coprire.

Da qui l'appello al Progetto Agata Smeralda. "Sembra strano - spiega Stefano Santini, direttore generale dell'ospedale - dover richiedere un aiuto per i costi della corrente elettrica, ma nel caso di un intervento di taglio cesareo, o di un parto fisiologico condotto di notte, la disponibilità certa di energia elettrica è fondamentale. Ed è una



voce di spesa che nessuno è mai pronto a sostenere".

"Abbiamo subito accolto la proposta - sottolinea Barsi - perché sappiamo quanto sia indispensabile, per una struttura sanitaria, disporre di corrente elettrica per le attività e in particolare per l'assistenza ai parti, per gli interventi chirurgici di emergenza (soprattutto gli interventi di taglio cesareo), in modo che possano essere condotti in



Don Luca Niccheri, della direzione di «Agata Smeralda» in Brasile, parla del «Progetto» a Salvador Bahia

## Una presenza preziosa e qualificata

**E'** un sacerdote fiorentino, missionario inviato dalla Chiesa fiorentina, l'attuale punto di riferimento del Progetto Agata Smeralda in Brasile. A Don Luca Niccheri, che dal 2007 è a Salvador Bahia e cura la Parrocchia Nossa Senhora da Piedade, situata nella favela di Maçaranduba, di recente gli è stato chiesto un servizio importante: quello di guidare e coordinare il Progetto Agata Smeralda in Brasile, in sostituzione di Padre Miguel Ramon, attualmente in Belgio per motivi di salute.

Don Niccheri ha così aggiunto ai suoi impegni non solo l'attività pastorale, ma anche la gestione di un asilo nel quartiere, il "Beya-Flor", promosso con lo scopo di educare bambini e ragazzi del luogo, cercando di strapparli dall'analfabetismo e dalla violenza. Tale struttura è sostenuta anche dal Progetto Agata Smeralda. "Il responsabile, Padre Miguel Ramon, persona eccezionale - spiega Don Luca - prima di partire per recarsi a ricevere le cure mediche nel proprio Paese, mi ha telefonato per chiedermi di sostituirlo nella guida dell'equipe, che segue le tante istituzioni, oltre centocinquanta, che sono sostenute da "Agata Smeralda", e nelle quali sono inseriti i tanti bambini adottati a distanza. Si tratta di un'equipe molto in gamba e preziosa per il lavoro da portare avanti. Svolge infatti un servizio straordinario che io avevo già scoperto da utente, per le necessità del nostro asilo. Tanto che a volte ho detto: "Toglieteci i soldi, ma non il sostegno dell'equipe del Progetto Agata Smeralda!". Perché essa è fondamentale per guidare le tante realtà che operano quotidianamente nella Bahia. Fanno accompagnamento pedagogico, formano gli educatori, ma anche le persone che compongono i consigli direttivi. I volontari che hanno in mano le leve decisionali sono tutti molto generosi, ma senza esperienza. L'equipe insegna i compiti e le mansioni. Ci aiutano a identificare gli obiettivi, a fare un piano di lavoro. Questo ha effetti importanti sull'efficacia degli inter-

venti e sulla loro qualità. Tale servizio è offerto a tutte le realtà sostenute da "Agata Smeralda". E' un bel gruppo, motivato ed efficace. Nella mia nuova veste ho approfondito questo rapporto e comincerò a girare insieme a loro nelle varie realtà per vederli lavorare sul campo".

Don Luca Niccheri lo sottolinea: "La presenza del Progetto Agata Smeralda nella Bahia è preziosa e sta portando frutti importanti. E' un sostegno molto esteso che arriva a tante realtà, ma soprattutto è un sostegno qualificato. Non solo un'erogazione di fondi ma, e questo è importantissimo, un impegno quotidiano e ben pianificato per mettere a frutto nel modo migliore i fondi ricevuti dall'Italia, investendo sulla qualità dell'offerta, sulla formazione degli operatori e sulle verifiche costanti".

C'è chi si chiede se abbia un senso indirizzare sostegni e risorse verso un Paese che viene presentato in forte sviluppo economico. Don Luca su questo è chiaro: "E' vero, nel mondo ci sono anche realtà più drammatiche. Ma la teoria conta poco, contano le relazioni. Io ho dei bambini davanti che hanno bisogno e sono loro che mi interpellano direttamente. Chissà che un giorno non possiamo essere noi ad aver bisogno della loro riconoscenza... Ad oggi, poi, nelle favelas di Salvador la situazione continua a rimanere grave e con enormi ingiustizie. La disoccupazione, la mancanza di un'educazione di qualità, la diffusione della droga e la violenza sono problemi con i quali conviviamo quotidianamente. Nella mia parrocchia, se in un mese c'è stato un solo omicidio, significa che è stato un mese tranquillo, perché siamo giunti anche ad avere un omicidio a settimana. Ci sono famiglie, da noi seguite, che vivono ancora sulle palafitte e che vivono con cento euro al mese, quando va bene. Per non parlare della situazione sanitaria.

Ma devo anche testimoniare che il lavoro svolto da "Agata Smeralda" nelle scuole, negli asili, nei centri di formazione, nelle case di ac-

coglienza, sta portando buoni frutti, frutti di cambiamento e di crescita".

Per questo motivo Don Luca ha voluto aprire un asilo nella sua parrocchia, "Beya-flor" (bacia fiore), che è il nome del colibrì in Brasile. "Qui è molto nota la storiella del colibrì che, scoppiato un incendio nella foresta in cui vive, anziché unirsi a tutti gli altri animali che fuggono, fa la spola tra fiume e fiamme prendendo una goccia nel suo becco per poi gettarla nel fuoco. Quando il leone se ne accorge gli chiede: "Non crederai mica di spegnere da solo l'incendio?" E il colibrì gli risponde: "So che da solo non posso, ma voglio fare la mia parte". L'idea di fare la propria parte ci è piaciuta molto e si è scelto questo nome per il progetto.

Si tratta di un'istituzione, di un asilo che quest'anno ha ospitato 83 bambini, prossimamente ne accoglierà 95. Ma la particolarità è che dopo l'asilo i ragazzi non vengono mandati a casa, ma si continua a seguirli con una forma di doposcuola, dopo l'orario scolastico, e con incontri di formazione per i più grandi. Abbiamo iniziato a lavorare a questo progetto, perché ci siamo accorti che i ragazzini di catechismo, di 10-12 anni, quando si trattava di leggere qualcosa, chiudevano il libro, vergognandosi di dire che non lo sapevano fare. Questo è causato da una stratificazione forte di disuguaglianza che ancora è presente in Brasile. Le disuguaglianze si stanno riducendo, è vero, ma c'è un arretrato tale che ci vorrà molto tempo per superarle. Tutto ciò è particolarmente tragico quando vedi che il treno dello sviluppo sta passando. Gente che avrebbe opportunità meravigliose di crescita rischia di perderle, perché manca loro il primo gradino, quello del leggere e dello scrivere. Senza ciò non vai da nessuna parte. Per questo da tempo la Chiesa fiorentina, così come "Agata Smeralda", hanno avviato tale opera di supplenza, sperando che un giorno possa essere uno strumento importante per la vita ed il futuro di queste creature.

**Coloro che desiderano aderire a questa iniziativa umanitaria possono inviare il loro contributo tramite il conto corrente postale n. 502500, oppure mediante bonifico bancario su Chianti Banca - Credito Cooperativo - IBAN: IT 75F 0867 3028 0303 3333 3333 33, entrambi intestati a Progetto Agata Smeralda Onlus - Via San Gallo, 105 - 50129 Firenze.**

condizioni di assoluta sicurezza. Questo sostegno al reparto maternità dell'ospedale di Kalongo significa per noi difendere e promuovere la vita umana, ma anche stare a fianco concretamente alle donne, spesso costrette a morire di parto, offrendo servizi fondamentali".

"Agata Smeralda", già intervenuta con un primo contributo, lancia una raccolta permanente di fondi.

Suor Marcella  
Catozza  
racconta  
un'esperienza  
forte a due anni  
dal terremoto



# La «mia» HAITI

## Dove siamo

**S**iamo a Port au Prince, capitale di Haiti. Siamo a Waf Jeremie, una baraccopoli di 70 mila abitanti registrati; 300 mila, contando anche tutti coloro che non vengono segnalati. Baraccopoli che si trova alla periferia della capitale, quindi nella zona in riva al mare. Fa parte di un'area in cui sono

sorti in questi ultimi cinquant'anni una serie di grossi agglomerati di baracche che vanno dalla più grande, Cité Soleil, che è la più conosciuta e conta più di 500 mila abitanti con delle zone costruite in muratura, a Fort Dimanche, che è invece più piccola, fino ad arrivare a noi, che siamo gli ultimi vicino al mare; gli ultimi nati ed in continua crescita.

Baraccopoli, per chi non le ha mai viste, significa una distesa infinita di cassette in lamiera senza acqua, luce, strade, ma con dei viottoli pieni di poltiglia, acquitrini, proprio perché non esistono servizi igienici. La strada, dove la vita è in comune, è il servizio igienico di tutti. Non ci sono spazi definiti per ciascuno, ma la medesima baracca è una baracca aperta a chiun-



que. Infatti i nostri bambini si spostano tra le varie capanne e quindi ciò non favorisce una vita familiare e neppure quel minimo di relazioni umane di cui l'uomo ha bisogno per vivere.

### L'inferno?

A Waf Jeremie la gente fa fatica a vivere e lo fa in condizioni di vita drammatiche. Sono stata missionaria in Brasile, nella foresta Amazzonica, a Rio de Janeiro, in Vietnam, in Mozambico, in Albania, e non ho mai visto un'esperienza così forte come quella che vedo vivere dalla nostra gente a Waf Jeremie.

La gente vive in baracche di due metri quadrati e tante volte non c'è lo spazio per starci tutti. C'è il caso di due bambini che verranno ospitati in una casa di accoglienza, perché non c'è materialmente lo spazio per l'intera famiglia all'interno della baracca. I bambini stanno con la nonna all'interno e la mamma dorme fuori dalla baracca. E' una cosa quasi impensabile per noi. Cioè la baracca è di lamiera ed anche sporca, con il pavimento di terra e sassi in cui l'odore è... Non esiste il bagno e quindi gli odori che si sentono sono veramente terribili. Quasi mai c'è una parvenza di arredamento, qualcosa che può ricordare un letto, un tavolo. I più fortunati hanno una sedia. Non esiste luce elettrica. Si cucina sul carbone, su oggetti di ferro messi sul carbone. Per questo motivo fino a qualche anno fa vedevo un numero esorbitante di bimbi ustionati, perché il carbone era alla portata di tutti.

Adesso invece si stanno rendendo conto di ciò ed infatti negli ultimi sette anni le ustioni sono diminuite. E' gente che non ha lavoro, perché è gente che non ha istruzione. E' gente che non esiste, perché la maggioranza non è neanche mai stata registrata alla nascita. Chi nasce in una baraccopoli, non è denunciato. Difficilmente ha una famiglia così come la pensiamo noi. Anche se oggi da noi il termine "famiglia" sta cambiando molto. Però, se pensiamo alla famiglia come il Buon Dio l'ha creata, cioè un uomo, una donna e dei figli, ad Haiti - almeno nella baraccopoli dove siamo noi - questo non esiste. C'è sempre una donna con una serie di figli avuti da uomini diversi, l'uomo magari è già andato nella baracca di fianco con un'altra donna. Per cui hai altri quindici bambini che sono fratelli, perché sono incrociati con i papà, con le mamme. Il bambino cresce quindi senza delle figure di riferimento precise. Il bambino non è di nessuno,



non è segnato all'appartenenza. Noi sappiamo per definizione che l'uomo nella Genesi è ideato come creatura. Cioè la prima cosa che definisce l'uomo è l'appartenenza. Se un bambino cresce già solo, non riconoscendosi in nessuno, non essendo di nessuno, è un bambino che svilupperà comunque un'aggressività, una fatica in più nella vita, perché non ha nessuna sicurezza. E' un bambino che si sente piccolo, che si sente impotente, capisce che ha tutto da perdere, che non ha nessuno a cui guardare per aggrapparsi.

Questa è l'esperienza che vivono i nostri volontari che stanno qualche mese. I bambini chiedono un rapporto. Cioè dopo un po' non ti chiedono una caramella, ma ti chiedono la mano, ti chiedono di giocare, ti chiedono di salire sulla macchina, ti chiedono di essere presi in braccio, molto semplicemente.

E' un popolo che fa fatica. Lavoro non c'è per nessuno, non ha istruzione e nessuno dà lavoro ad uno di Waf Jeremie, perché comunque sei un bandito. Se vivi a Waf sei un bandito. Se non lo sei tu, lo è tuo fratello, tuo papà, il tuo vicino, magari hai un'arma, spacci la droga. Non ci si fida. Trovare lavoro per questa gente è proprio difficilissimo.

### Perché sono là

Personalmente ho come caratteristica umana quella di cercarmi i guai, per cui vado sempre nei posti dove gli altri non vogliono andare e la cosa bella è che poi ci sto bene e mi diverto proprio.

Sono andata su invito dell'Arcivescovo Monsignor Miot, morto nel terremoto del 2010, conosciuto l'anno prima per altri motivi, e mi sono subito accorta di questa mia predisposizione alle prime linee. Questi mi aveva proposto di andare ad Haiti e precisamente nella baraccopoli di Waf. In quegli anni ero missionaria in Brasile, nella foresta Amazzonica, dove dovevo restare ancora un anno. Chiesi all'Arcivescovo dove mi voleva far lavorare, mi indicò Waf Jeremie, comunicandomi la più bella notizia: "Porta Cristo e la Chiesa a questa gente". Cioè mi consegnava la ragione per cui entrare in un posto così. Ragione che tutt'oggi non viene meno ed è quella che mi fa stare

ancora lì. Perché, se mi avesse detto: "Fai un ambulatorio" l'ambulatorio è fatto, per cui me ne potrei andare domani. Se mi avesse detto: "Vai a fare una scuola", abbiamo già una bellissima scuola, stiamo finendo l'asilo, cioè potremmo andarcene domani. Ma la sfida è portare Cristo e la Chiesa e questo non finisce mai. Per cui nonostante tutti i problemi che abbiamo avuto quest'anno, con i banditi, la sicurezza, gli assalti, le cose che vengono sfasciate e che devi rifare, è questa la ragione iniziale che l'Arcivescovo mi ha consegnato chiedendomi di andare lì.

### Condividere

Perché se non sei con loro, non sai di che cosa parli. Possiamo pensare a tantissimi programmi ben fatti a tavolino, decidere cosa è bene per la gente che abita lì. Il mondo è capace di fare questo. Tutti decidono per tutti. Tutti sanno, tutti sappiamo, compresa me. Tutti sappiamo cosa va bene per gli altri, cosa va bene per questo o quell'altro problema. Però è come se fossimo sempre fuori, spettatori di qualche cosa in cui possiamo dire la nostra. Ma se tu vuoi veramente aiutare quella gente, guardare quella realtà per poi capire cosa chiede a te e quindi cosa tu puoi fare per migliorare quella realtà, devi andarci dentro, devi sporcarti le mani, devi viverci assieme, devi caderci, devi rialzarti, devi passare per il dolore di questa gente e devi viverlo con loro, devi perdere con loro il tempo nella fatica che fanno. Quella fatica deve diventare la tua fatica. E' chiaro che non sarà mai totalmente così al cento per cento. Perché - lo dico sempre anche ai ragazzi che vengono con me - noi abbiamo sempre un piede fuori. Nel senso che qualsiasi cosa succeda siamo su un aereo e qualcuno ci porta via. Chi nasce lì non ha un piede su un aereo come noi. Per cui, se lì succede qualcosa, ci devi stare dentro.

O entri e stai con loro, cioè condividi la fatica. Ciò vuol dire ad esempio che arrivi lì e costruisci la clinica e non hai l'acqua come non ce l'hanno loro, non hai il bagno come non ce l'hanno loro, non mangi a mezzogiorno come non mangiano loro. Dividi quella che è la loro realtà. Puoi così condividere tutto e diventare intelligente, perché capisci cosa ti chiede quella realtà tanto da poter intervenire. Altrimenti diventa una cosa che tu pensi a tavo-

lino e l'aiuto viene dall'esterno, scontrandoti con una realtà che molte volte è in continuo divenire, ed esula magari da quello che tu avevi pensato intelligentissimamente a tanti chilometri di distanza.

### Il Vilaj Italyen

Il Vilaj Italyen è nato come un'esperienza di gente che si è messa insieme a costruire qualcosa di bello. Il Vilaj Italyen sono dei volti, è anche un luogo, ma il luogo potrebbe essere cancellato da un altro terremoto, o da un bandito che decide di non volerci più. Ma l'esperienza del Vilaj Italyen, cioè di volti cambiati dalla certezza che comunque esiste una speranza, questi resteranno. E' nato come sfida, perché dopo il terremoto perdemmo l'ambulatorio in cui operavamo e quindi sembrava quasi che non ci fosse neanche più la possibilità per noi di fare qualcosa. Era talmente tanto il disastro che i mezzi occorrenti erano sicuramente fuori dalla nostra semplice portata. Poi il Buon Dio ti aiuta, ti fa incontrare mezzi e possibilità e come prima cosa è stato il desiderio di aiutare questa gente. Gente che ha perso la casa... la baracca, o gente che viveva nelle baracche, perché quelle che erano cadute mezz'ora dopo le avevano già tirate su. Le condizioni in cui questi vivono sono talmente disumane che non dobbiamo aspettare il terremoto per accorgerci che l'altro non ha una casa. E quindi ho detto: "Ok. Se io sono in questo posto, ricomincio da qua. E' inutile che vado a cercarmi fuori quello che ha perso la casa con il terremoto e gliela ricostruisco. Non ha senso".

Così è nato questo primo progetto di 122 case che sono state costruite a partire da Marzo 2010, quindi due mesi dopo il terremoto. Sono state terminate i primi di Agosto e consegnate i primi di Settembre ad altrettante famiglie già identificate.

122 case, il poliambulatorio. Il centro sanitario è adesso riconosciuto anche dal Ministero della Sanità haitiano. Ogni giorno vi curiamo circa 250 pazienti, tra la pediatria, l'ostetricia, l'odontoiatria, la malnutrizione, con uno staff di dodici persone haitiane, tra cui un medico e due persone che lavorano in ostetricia, aiutati da varie ragazze che sostengono il tutto.

Abbiamo una scuola con 450 bambini che copre dall'asilo fino alla quarta elementare. Quindi la metà del loro primo ciclo base. L'anno scorso abbiamo anche provato a fare dei corsi delle "prime speciali". Cioè delle classi in cui i ragazzi più grandi di sedici, diciassette, diciotto anni, mai andati a scuola, potessero avere accesso ad una prima elementare, appunto per vedere se ne emergeva qualcuno che potesse iniziare una carriera scolastica regolare, o almeno un'alfabetizzazione generale per tutti. Stiamo anche ingrandendo la scuola, perché il bisogno è veramente tanto e 500 bambini sono una minima parte di quelli che avrebbero bisogno di un tale servizio. Stiamo costruendo separatamente un asilo, in modo da poter scindere i più piccoli dai più grandi, anche nel rispetto delle varie esigenze che la diversità di età del bambino richiede.

Stiamo portando avanti un nuovo progetto che coinvolgerà un programma gravidanza

con una neonatologia, con la possibilità di accogliere quei bambini che nascono sottopeso, o denutriti, o pre-termine per centomila cause, e che gli ospedali della città ci rifiutano proprio perché casi senza speranza. Non si dà il posto ad un bambino che è già pesantemente segnato da un elevato rischio di morte. Per cui proprio in questi giorni stiamo chiacchierando con alcuni amici per vedere se riusciamo a concretizzare una piccola neonatologia annessa al nostro poliambulatorio. E, da ultimo, stiamo sperando che l'Arcivescovo ci conceda l'acquisizione della chiesa, che sia proprio il centro della missione, dell'esperienza che proponiamo perché, come dice il Nunzio Apostolico in Haiti, ogni uomo di Waf Jeremie, alzando lo sguardo, possa fisicamente vedere un luogo che lo richiami alla speranza. Per cui la Chiesa è pensata con un campanile, con una campana che a mezzogiorno ci richiami alla preghiera dell'Angelus e tenga viva la speranza che è iniziata con questo piccolo segno del Vilaj Italyen.

## L'aiuto di Agata Smeralda

Il sostegno è cresciuto, è andato avanti e per noi è più che fondamentale, perché la scuola è sostenuta totalmente dal Progetto Agata Smeralda. E non solo la scuola. Perché abbiamo visto che ogni volta che c'è un'urgenza sono pronti ad intervenire. Ormai da mesi stanno sostenendo il "programma latte", che è una spesa davvero pazzesca, che noi non saremmo mai stati in grado di sostenere e che invece sta dando la vita. Perché la differenza è la vita. Cioè un bambino che non può prendere il latte della mamma, perché è morta, o ha l'AIDS, o perché non ce l'ha, è un bambino che muore di fame, è un bambino che muore in condizioni drammatiche, che non ha neanche la possibilità di aggrapparsi alla vita, perché è un bambino che viene lasciato morire. Il fatto di aver potuto far crescere il "programma latte", iniziato in sordina con uno - due bambini, andando a comprare il latte al supermercato ogni volta che ci arrivavano i 10 euro di qualcuno, ha invece permesso, con l'aiuto di "Agata Smeralda", di sfamare una maggiore quantità di bambini bisognosi di latte. Prima di partire gli assistiti erano 36, ma saremmo in grado di aiutarne tranquillamente un numero maggiore. Siamo diventati un riferimento non solo nella baraccopoli, ma anche in Port au Prince. Infatti diverse altre organizzazioni umanitarie, che non possono intervenire sul campo nutrizionale per accordi loro, ci chiamano per sapere se possiamo sostenere anche i loro bambini che vivono in altre zone. Abbiamo recentemente avuto il caso di due gemellini seguiti dai sacerdoti salesiani, i quali non potevano sostenere la spesa dell'acquisto di latte, però pagavano una macchina che quotidianamente portava i due gemellini e la mamma al nostro programma. Per cui, grazie al Progetto Agata Smeralda, siamo riusciti a sostenere anche questi bambini che sono quasi ad un'ora di strada da noi, però se oggi sono vivi è perché "Agata Smeralda" ce lo ha permesso, altrimenti avremmo dovuto dire di no.

Con l'adozione a distanza sostenuta da "Agata Smeralda" in questo momento possiamo fare tutto quello che reputiamo necessario per i nostri bambini. Riusciamo a mantenere la scuola, il che vuol dire pagare il salario dei professori, comprare l'acqua, integrare il cibo, perché



parte del cibo ci viene donata, ma per altre cose invece dobbiamo provvedere in proprio. Vuol dire comprare il gas per la cucina ed altri materiali. In una baraccopoli non si può far pagare la scuola. Ad Haiti tutti pagano. Uno dei grossi progetti del Presidente è la scuola gratuita per tutti. Ci si arriverà un giorno. Per ora tutti pagano. Nella nostra scuola diamo le divise, i quaderni, i libri. Abbiamo un bibliotecario che la mattina distribuisce i libri ai professori e li ritira a mezzogiorno. Tutto quello di cui in questo momento abbiamo bisogno riusciamo ad averlo.

La cosa più significativa di quest'anno non è solo l'esperienza drammatica dei banditi, un particolare indubbiamente pesante, ma l'arrivo di tanti giovani giunti in aiuto dopo il terremoto. La maggioranza di loro sono italiani, ma ne sono arrivati tanti anche dalla Spagna, dagli Stati Uniti, dalla Francia. E' in partenza una ragazza dall'Argentina, una dal Portogallo. Si è creata una corrente umana che si è propagata - non saprei neanche io come - come un fiume incredibile di ragazzi venuti qua, chiedendo di fare un periodo di esperienza. Magari alcuni partono con il pensiero che vengono per salvare il mondo, o comunque ricchi di una loro esperienza, o incuriositi dal poter conoscere un popolo nuovo, altri vengono a vedere cosa vuol dire un terremoto che ha fatto danni enormi. Ognuno viene giù con la sua motivazione. Cerco però sempre di dire loro a cosa può andare incontro. Nel senso che dico sempre: "Noi non abbiamo bisogno di specialisti, cioè non noi... Haiti non ha bisogno della tua cultura, di te che sei un bravo pediatra e vieni giù a curarmi tutti i bambini di Waf. Noi abbiamo bisogno di compagni di strada, gente che viene e si mette d'impegno, perché vuol diventare più uomo con questa esperienza. Cioè viene giù per se stesso".

E' nato un fiume di umanità. Sono almeno un centinaio i ragazzi che dopo il terremoto sono passati da noi: chi per una settimana, chi per un anno, chi è venuto per un po' di mesi e poi è ritornato. Questo cammino, che viene comunque proposto insieme perché si vive in comunità, per cui anche il condividere la casa rientra nel metodo, nell'obbedienza, nell'aiutarsi, nel condividere un lavoro, una fatica, uno



scontrarsi, un rincontrarsi. E' un cammino proprio bello quello che si fa insieme. Alcuni hanno poi maturato la scelta - come Valentina e Maria - di dare la propria vita per sempre alla Fraternità Missionaria, come laiche, al servizio della Chiesa e di Cristo e dei più poveri nel mondo. Quindi in questo momento siamo in Haiti, domani non sapremo.

## Oltre la violenza, alla scoperta del cuore

La violenza a Waf Jeremie è la carta con cui ci si presenta. Tutti si aspettano che una persona di Waf Jeremie sia un violento. Il primo approccio è comunque quello che io devo confermare l'idea che tu hai di me. Quindi che sono un violento. Bisogna scavare nel cuore di questa gente semplicemente con un rapporto umano, standoci a stretto contatto si scopre così tanta brava gente, tanti bravi ragazzi, tante brave donne, tanti bravi uomini che sono lì perché la vita, per varie circostanze, li ha portati lì, perché hanno fatto la scelta di lasciare il villaggio, ma poi non hanno più i soldi per tornare indietro. Ma non fanno parte di questo mondo violento, lo subiscono, perché purtroppo la violenza di alcuni detta il clima.

Per cui a Waf Jeremie da sempre c'è una banda particolare che è la padrona di questo territorio, banda con cui sette anni fa ho dovuto con-

trattare per avere il permesso di entrare e per farvi qualcosa. Equilibrio che poi si è alterato, perché negli ultimi mesi altre bande, esterne a Waf, sono venute per installarvi il loro quartiere generale, poiché la Polizia ha fatto delle pesanti incursioni nelle loro zone. Questo ha fatto saltare totalmente gli equilibri su cui noi per sette anni abbiamo vissuto. Oggi c'è un problema di lotta per il territorio e noi ne siamo dentro. La primitiva banda cerca di riaffermare il primato sul loro territorio anche davanti a questi "stranieri". La zona di Waf Jeremie è stata decretata dall'ONU zona rossa.

Nelle zone rosse, ad esempio, le grosse organizzazioni internazionali non entrano. Non entra la Polizia, non entra l'ONU stessa. Da pochissimo tempo quest'ultima ha cominciato ad entrare solo con i carri armati. Fa un giro e poi se ne va. Non è una presenza.

Non entrano neanche gli altri haitiani. Trovare, ad esempio, un medico haitiano che venga a lavorare da noi non è semplice, così come trovare un professore che accetti di lavorare da noi, perché hanno paura anche solo di percorrere a piedi la strada che dalla fine della città li porta al capo estremo della baraccopoli, dove siamo noi.

I bambini crescono con questa violenza, per cui basta giocare al pallone ed uno fa lo sgambetto che scatta la reazione violenta. Le donne in coda per prendere l'acqua, quando l'acqua sta per finire, si prendono a pietrate in testa per l'ultimo secchio. Sembra gente che sia destinata a non avere un futuro. Per cui riuscire a sopravvivere è sempre un giorno guadagnato. E' chiaro che nessuno di noi ha una sicurezza. Noi diamo per scontato il domani, però nessuno ha la certezza che domani sarà ancora al mondo. In Haiti questo è ancora più evidente. Per loro ogni giorno, ogni sera che arriva, è veramente un giorno guadagnato. Ad esempio, se uno dice: "Ci vediamo domani", c'è sempre qualcuno che risponde: "Se Dio vuole". Perché non è scontato che domani ci siamo tutti. In tutto ciò hanno una semplicità che noi abbiamo perso, perché ci siamo dimenticati, per vari motivi, che tutto è nelle mani di un Altro.

Non posso credere che il cuore di questa gente non sia come il mio, cioè non desideri invece la pace, non desideri qualcosa di diverso. La sfida nostra, che poi è la sfida dei missionari, non è costruire cose, fare progetti, rispondere a tutti i bisogni che vediamo, perché a Waf Jeremie ciò è impossibile farlo. Ma il compito del missionario è fare emergere la parte più vera dell'uomo che ha davanti, cioè il suo cuore. Nel momento in cui emerge il cuore, emergono delle domande. Allora cerchiamo insieme delle risposte. Se io arrivo con la presunzione che il mio progetto deve dare delle risposte, tradisco te e tradisco me, perché non sarò mai io a dare delle risposte, ma sarà un altro.

Perché sto lì? Per amare Cristo e la Chiesa. Per meno di questo non ci starei un minuto. Perché non esiste situazione al mondo che mi impedisca di amare Cristo. Se esistesse una situazione capace di negare Cristo, allora vuol dire che Cristo mi ha fregato. Se mi ha fregato, ci ho giocato la vita, ho perso parecchio. Siccome sono convinta che non sia così, io resto a Waf Jeremie per amare Cristo.

“Qui ho scoperto il fascino della vita”.  
La testimonianza di Maria Di Giacomo,  
missionaria laica ad Haiti



**Esperancia  
VIVRÀ!**

**S**ono ad Haiti da ormai più di un anno e lavoro come ostetrica nell'opera di Suor Marcella. Il Vilaj Italyen è sorto dopo il terremoto che il 12 Gennaio 2010 ha colpito la capitale Port au Prince, in una delle baraccopoli più povere della città, Waf Jeremie, che è nata sulla discarica della città. Oggi, se attraversi la baraccopoli, dopo una distesa immensa di fatiscanti baracche in lamiera, verso il mare trovi 122 casette in muratura tutte colorate, una scuola per 400 bambini, una clinica con ambulatorio pediatrico, accompagnamento alla gravidanza, vaccini e medicazioni ed infine una casa di accoglienza che presto ospiterà bambini abbandonati o che le famiglie non riescono a mantenere.

Alla soglia della laurea, nella mia e vostra bellissima Firenze, mi trovavo in un momento della vita in cui la domanda sul futuro si faceva urgente ed ho avuto la grazia di fare un incontro totalmente inaspettato. In una sera di fine estate partecipo ad un incontro tenuto da una suora missionaria ad Haiti da circa sei anni e questo ha ribaltato tutti i miei progetti. Due mesi dopo la laurea decido di partire per un'esperienza di sei mesi, non sapendo bene dove sarei arrivata e cosa mi avrebbe riservato questo tempo, ma con in cuore il desiderio di scoprire cosa faceva parlare con quella certezza Suor Marcella. I primi mesi non sono stati semplicissimi. L'impatto con una realtà drammatica e faticosa e forse una mia immaturità non mi hanno fatto vivere fino in fondo l'esperienza e così sono tornata a casa delusa e rammaricata, ma con nel cuore il desiderio di tornare. Avevo forse intuito che bastava cambiare la mia posizione di fronte a tutto e stare a quello che Suor Marcella proponeva, nella vita, in casa e al lavoro in baraccopoli, per scoprire che è seguendo qualcun

altro che si scopre il fascino della vita.

Così, mentre la vita riprendeva nella città più bella che si possa sognare, Firenze, in famiglia e con gli amici, decido di ripartire, abbandonando i miei progetti per seguire quello che un Altro aveva preparato per me.

Nella casa in cui vivo con Suor Marcella e Valentina, in attesa di trasferirci nella casa di accoglienza al Vilaj Italyen, è arrivata da qualche giorno una bimba di due mesi, lasciataci dalla mamma che, non avendo un posto dove vivere, ha voluto affidare la piccola alle nostre cure. L'alternativa era abbandonarla chissà dove e magari la piccola non sarebbe vissuta a lungo.

Vivrà. Siamo qui per questo. Siamo chiamate, attraverso il carisma della Fraternità Francescana Missionaria fondata da Suor Marcella, a cui da settembre anche io e Valentina apparteniamo come missionarie laiche, a far vivere la speranza in luoghi dove pare non solo impossibile vivere, certo impossibile sperare... Esperancia, così si chiama la nostra piccola che si unirà ad un altro bambino di due anni, Snhaider, anche lui abbandonato dalla mamma e con noi ormai da qualche mese. Chiamate a portare agli ultimi del mondo il Suo abbraccio.

Auguri, cari amici fiorentini! Davvero sono sorpresa da quello che un Altro prepara per la nostra vita ovunque noi siamo e che tutto il dolore e l'abbandono di questo mondo sono vinti nella certezza che Cristo è risorto per tutti. Anche per noi.

**Maria Di Giacomo**, Haiti  
della Fraternità Francescana Missionaria

Padre Francesco ci scrive  
da Mkutani (Tanzania)

**OTTOMILA LITRI  
OGNI ORA. GRAZIE!**



**C**arissimo Prof. Barsi, finalmente, dopo tante difficoltà, ieri è stato trivellato il terreno ad una profondità di m. 85 e abbiamo trovato una bella falda di acqua che, a detta degli esperti, dovrebbe dare circa ottomila litri di acqua all'ora. Fino alla prossima settimana, però, siamo fermi con i lavori, perché attendiamo i tubi in plastica che devono arrivare da Dar es Salaam. L'acqua è ottima, ma risposte più sicure verranno dopo il test che sarà fatto nei prossimi giorni, tanto per la quantità che per la potabilità dell'acqua stessa. Inutile dire che la gente del luogo fin da ieri è quasi impazzita dalla gioia e, appena ha visto il getto d'acqua che veniva fuori mentre la trivella era al lavoro, si è precipitata a bere, incurante del fango che era mescolato all'acqua.

Accludo la documentazione fotografica a testimonianza del lavoro fin qui realizzato, riservandomi di aggiornarvi ancora non appena il lavoro sarà definitivamente concluso.

Carissimo Professore, lascio al Buon Dio il compito di ringraziare tanto Lei e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto estremamente importante, anche perché è davvero un sogno che si sta realizzando. Noi, con questa comunità, non possiamo fare altro che pregare per voi e per i vostri cari, perché possiate ottenere tutto ciò che Egli vuole darvi.

A trivellazione terminata, sarà costruito il "tank" per l'acqua della capienza di litri 20.000, già pagato con la vostra generosa donazione fatta in memoria del carissimo Don Giancarlo Setti, che sempre ricordo nelle mie preghiere.

Saremo felicissimi se, in occasione dell'inaugurazione del pozzo, potrete essere tra di noi, anche perché il pozzo è realmente vostro; noi non siamo che dei semplici operai da voi stipendiati.

Vi comunicheremo, non appena sarà possibile, la data esatta di questo importante evento, perché possiate organizzare per tempo il vostro viaggio.

In unione di preghiera, uniti dal sacramento dell'amicizia

**Fra Francesco**

Un libro per raccontare l'impegno contro l'omicidio stradale

# Felici di SEGUIRTI

La collaborazione e la sintonia fra L'Associazione Lorenzo Guarnieri e il Progetto Agata Smeralda Onlus continuano nel nome del diritto alla vita e, come dicono gli amici dell'associazione, per "dare valore alla vita".

Noi non possiamo che essere grati ad "Agata Smeralda" che ci accompagna nella nostra piccola missione, dandoci appoggio, sostegno e speranza e facendoci sentire vicino l'amore di tanti fratelli e sorelle che abbiamo nel mondo.

Questo libro che presentiamo è il racconto della nostra storia che deve essere conosciuta per mettere in luce i comportamenti che vanno contro la vita ed esaltare invece gli atti e le azioni che sono per la vita.

I libro Felici di seguirti. Una storia di ordinaria inciviltà, scritto da me e da mio marito Stefano Guarnieri, racconta le vicende della nostra famiglia, la nascita dell'Associazione Lorenzo Guarnieri, il lavoro

che questa sta portando avanti, giorno dopo giorno per assicurarsi di salvare vite umane dall'omicidio stradale. Naturalmente nel titolo ci rivolgiamo a nostro figlio: è Lorenzo che siamo felici di seguire perché, con il suo rispetto per gli altri e con la sua profonda onestà, è lui la nostra guida in tutto ciò che facciamo, anche nella realizzazione di questo libro.

Abbiamo deciso di raccontare nei dettagli la nostra

storia - a partire dalla notte in cui Lorenzo, 17 anni, è stato ucciso da un uomo che guidava sotto effetto di alcol e droga - perché siamo convinti che raccontare la verità sia l'unico modo per creare consapevolezza e per chiedere poi alle persone di agire e di cambiare comportamento.

Attraverso la lettura speriamo di raggiungere persone che altrimenti non avremmo potuto incontrare. Il libro quindi s'inserisce a pieno titolo fra le attività dell'Associazione Lorenzo Guarnieri Onlus che si occupa di prevenzione per la sicurezza stradale e infatti il ricavato della vendita verrà interamente devoluto a favore dell'Associazione.

Ci siamo resi conto subito che le persone possono immaginare il nostro dolore, il più grande che possa capitare nella vita, ma non sono in grado di immaginare tutto ciò che ci è accaduto dopo la morte di Lorenzo. Da 2 anni e mezzo la tragedia dell'uccisione di un figlio è stata ogni giorno amplificata da tutto quello che abbiamo dovuto sopportare e che non avremmo mai pensato potesse accadere in un paese che si ritiene civile ed evoluto. Il nostro è sicuramente un libro di denuncia: vogliamo far sapere cosa accade ad una famiglia italiana quando rimane vittima della violenza stradale. Vogliamo far riflettere su ciò che noi abbiamo sperimentato di persona: la mancanza totale di giustizia, l'abbandono, l'indifferenza, la superficialità, la burocrazia e spesso l'arroganza da parte di chi rappresenta lo Stato. Nel nostro paese le vittime ed i loro familiari sono trattati come se fossero colpevoli, mentre i colpevoli sono difesi come se fossero vittime. Nel nostro paese, uccidere un ragazzo sulla strada guidando in modo irresponsabile, viene punito meno di un furto. E la sicurezza stradale non è una priorità dei nostri amministratori. Vogliamo raccontare la nostra esperienza perché il nostro non è affatto un caso isolato, la nostra è una storia di ordinaria inciviltà che si ripete ogni anno per migliaia e migliaia di famiglie in ogni parte del paese.

Sapere che alcune cose non funzionano è il primo passo per cambiarle. Noi vorremmo che tutti, non solo i familiari delle vittime, agissero in prima persona per rendere le nostre strade più sicure e la nostra giustizia più efficace. Ma per spingere le persone all'azione occorre dare loro un'informazione completa e veritiera ed è quello che abbiamo cercato di fare.

Nel libro raccontiamo la verità dei fatti accaduti che sono tutti documentati. Nel raccontare i fatti abbiamo sempre inserito i nomi e cognomi dei protagonisti, perché è necessario distinguere le istituzioni dalle singole persone. Nonostante la nostra esperienza personale, non abbiamo mai smesso di avere rispetto della Magistratura, della Polizia Municipale, della Questura, della Prefettura e così via. Quando alcuni giudici, alcuni vigili, alcuni questori, alcuni prefetti, ecc.. si comportano in modo inadeguato, o maleducato, o incompetente, o superficiale, sono loro stessi a dover rispondere dei propri comportamenti. Al contrario, sarebbe un grosso errore generalizzare e considerare come maleducati, incompetenti, superficiali le istituzioni a cui quelle persone appartengono.

Vorremmo che il nostro fosse anche un libro di speranza, la speranza che il mondo che ci circonda - che è fatto anche da ognuno di noi - possa migliorare. Contrariamente all'indifferenza dello Stato, abbiamo trovato una grande sensibilità nella nostra comunità, negli amici di Lorenzo e in tanti altri giovani, che stanno portando avanti insieme a noi il messaggio di amore per la vita e di bisogno di giustizia sui quali è nata l'Associazione Lorenzo Guarnieri Onlus.

Tutti insieme vogliamo reagire, con educazione e determinazione, all'inerzia che ci circonda, impegnarci per cambiare i comportamenti alla guida e pretendere un'amministrazione e un sistema di giustizia capaci di difendere il diritto alla vita, laddove più viene messo a repentaglio: sulla strada.

Stefania Lorenzini



Il libro è acquistabile (costo 10 euro) in tutte le librerie Giunti, nel Giunti book store online [www.giuntistore.it](http://www.giuntistore.it) (dove sarà disponibile anche la versione e-book a 1,99 euro) e attraverso il sito dell'associazione [www.lorenziguarnieri.com](http://www.lorenziguarnieri.com)

## Come adottare un bambino a distanza

È sufficiente versare la quota mensile di **31 euro**

\* sul conto corrente postale n. 502500

oppure

\* sul conto corrente bancario IBAN: IT 75 F 0867 3028 0303 3333 3333 33

Presso ChiantiBanca - Credito Cooperativo - Firenze

oppure

\* sul conto corrente bancario IBAN: IT45F0103002870000000001152

presso la Banca M.P.S. - Agenzia 48, Via Cavour, 82/a - Firenze,

entrambi intestati a:

**PROGETTO AGATA SMERALDA Onlus**

Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche **offerte per aderire**

**all'iniziativa della "cesta basica" (37 euro)** e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri della Bahia e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

**Le offerte sono deducibili o detraibili**

